

IL PUNTO

**Controlli si ma esterni
E Matarrese lasci il campo**

NEDO CANETTI

IN COINCIDENZA, casuale certo, ma sintomatica, sono arrivate, dal calcio, due notizie. La conclusione del convegno della Figs su bilanci, controlli, authority, poteri della Covisoc; e l'ormai famoso blitz della Guardia di finanza. Sintomatica perché il convegno aveva proprio lo scopo di capire come e con quali strumenti si può uscire dallo stato attuale, ai limiti e anche oltre i limiti della legalità. Interessanti le proposte scaturite dal convegno, ma tutte tremendamente in ritardo. Lo scorso anno, Federcalcio e Lega annunciarono, con molta solennità, che sarebbe stata varata una norma con l'obbligo per le società della certificazione dei bilanci. Niente di fatto. Altra proposta-promessa: il rafforzamento dei poteri della Covisoc, l'organismo cioè che vigila sulle finanze delle società. Niente. Molto si era discusso sull'opportunità di un'authority che controllasse dall'esterno. Niente. In ritardo pure il Coni, che aveva assicurato, sull'esposto Farina, una sua inchiesta di cui si sono perse le tracce.

Per anni è andato avanti l'andazzo del nero in bilancio. Ed è continuato, malgrado la magistratura già avesse cominciato a guardare con sospetto ad un mondo che, per anni, ha goduto di una incredibile impunità, quasi non fosse soggetto alle leggi (tributarie, fiscali e previdenziali). Le società hanno continuato la loro folle politica di mercato, aprendo buchi nei bilanci che poi - visto che le allegre sanatorie salvifiche sono veramente roba di altri tempi - hanno tappato con mezzucci non certo corrotti. È vero che, proprio per vicende di bilancio, sono state cancellate parecchie società, ma si è trattato sempre di pesci piccoli o di casi estremi, insanabili. Non sono state, invece, messe in atto norme di trasparenza e rigore che sul serio avrebbero potuto determinare la svolta. Sappiamo che è difficile, perché si tratta del caso tipico in cui entrambi i soggetti, società e calciatore (o allenatore), hanno interessi collimanti (evadere il fisco giova a tutti e due), ma occorre, comunque, tentare di avviare a soluzione i problemi con misure che si muovano in tutte le direzioni. Quella della riduzione di tutti i costi (qualche calciatore e qualche presidente, oltre ad Agnelli, fiutando i tempi, hanno già proposto di ridurre i vari emolumenti), quella di norme finalmente cogenti. Limiti ed autolimiti. «Ridimensionamento» è il termine usato da «Spillo» Altobelli. Ha ragione. Governo, Parlamento e movimento sportivo, ciascuno nel proprio ambito, devono trovare gli antidoti, anche di carattere legislativo, ad una situazione che altrimenti rischia l'ingovernabilità.

Matarrese e Nizzola hanno sostenuto che sono contenti della decisione della procura, perché, dicono, «servirà a chiarire ruoli e responsabilità». Noi avremmo preferito che non ci fosse bisogno della magistratura per «chiarire», ma tant'è, se così stanno le cose, ben venga l'operazione «Piedi puliti». Noi abbiamo difeso e difendiamo l'autonomia dello sport e ci siamo dichiarati in disaccordo con la proposta di un'inchiesta parlamentare sul calcio, però l'autonomia bisogna saperla conquistare sul campo e difenderla con atti conseguenti, non solo a parole o sperando nella benevolenza dei vari Letta di turno. Un atto conseguente? Modificare le norme sui controlli. Né governo, né organi interni (controllori-controllati), meglio un'authority esterna, della quale tanto si parla, ma finora senza concretizzare. E nell'immediato? La strada migliore sarebbe una decisione di Matarrese, visto anche il suo coinvolgimento (avviso di garanzia), di mettersi da parte, lasciando campo libero a soluzioni «istituzionali» diverse. Un commissario di alto prestigio, in attesa dell'assemblea elettiva di febbraio dove si potrebbe rinnovare tutto il governo del calcio. Un commissario che avviasse sul serio tutte le cose annunciate: ordinamento societario, status del calciatore, norme di ammissione ai campionati, controllo dei bilanci, authority, dimensione dell'assetto professionale.

BUFERA NEL CALCIO. Voci e smentite. Società di comodo dietro i contratti d'immagine?



Bartolelli

Fondi neri, pista estera

Nell'«operazione fuorigioco» ancora non ci sono conferme ufficiali sulle irregolarità di quattro club annunciate mercoledì. Ieri pomeriggio era circolato il nome di una società, ma la Guardia di finanza ha smentito la notizia.

PAOLO FOSCHI

ROMA. L'operazione fuorigioco va avanti. Fra indiscrezioni e incertezze, continua il lavoro della Guardia di finanza sul materiale acquisito nelle sedi di 34 club calcistici nel corso del blitz di martedì scorso (e in altre meno pubblicizzate ispezioni effettuate nella settimana precedente e ultimate ieri). Ma per ora non si va oltre i «semplici» e i «si dice». Nonostante i magistrati abbiano ammesso di aver riscontrato finora più di una irregolarità.

Per onor della cronaca, ieri pomeriggio dai corridoi del Palazzo di Giustizia di Roma era rimbalzata la notizia - non confermata da fonti ufficiali - secondo cui i nuclei territoriali della finanza avevano riscontrato delle violazioni relative ai versamenti dell'Irpef a carico di un club che milita nel campionato di serie B, del quale era stato fatto an-

che il nome. Dopo un'oretta, comunque, è arrivata la smentita delle Fiamme gialle, immediatamente seguita da quella della società interessata. Ed è così ricominciato il giro di supposizioni per individuare i presunti colpevoli. Supposizioni che del resto si rincorrono già dal giorno precedente, cioè da quando, mercoledì pomeriggio, si era sparsa la notizia che le società coinvolte nelle irregolarità amministrative erano quattro. Nulla di confermato, ma almeno per ora nessuna smentita.

Quintali di documenti

Le indagini della finanza, ordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Maria Gloria Attanasio, sono comunque ancora nella fase preliminare. L'operazione è stata avviata in seguito all'esposto presentato il 30 agosto scorso

da Francesco Farina, ex presidente del Modena, secondo il quale l'evasione dell'Irpef, come altre procedure illecite, sarebbe una prassi quanto mai diffusa nel calcio professionistico italiano. Per verificare la fondatezza di queste accuse, due ufficiali e otto sottufficiali delle Fiamme gialle a Roma coordinano le indagini. Il materiale acquisito durante le ispezioni nelle sedi - pare circa cinque quintali di carte in tutto - attualmente si trova ancora nelle sedi territoriali della finanza. Terminati gli accertamenti contabili, ogni distacco viene inviato a un rapporto al nucleo centrale di polizia tributaria di Roma. Ieri, intanto, sono continuati i controlli. Oggetto delle verifiche non sono state solo le ricevute dei versamenti dell'Irpef, ma anche i documenti relativi ai pagamenti dei contributi previdenziali e ai contratti dei giocatori e di tutti i dipendenti. In particolare, i finanziari stanno studiando i rapporti tra le squadre di calcio e le società che gestiscono l'immagine dei giocatori: c'è il sospetto che alcune sigle e alcuni accordi pubblicitari nascondano complicati giri di soldi (anche in «nero») fra l'Italia e l'estero, per evadere il fisco. Finito il primo esame dei documenti, l'«operazione fuorigioco» entrerà nella fase degli interrogatori, che dovrebbe iniziare nelle pros-

sime ore, forse già a partire da oggi.

E ora gli interrogatori

Ancora non è stato reso noto il calendario delle convocazioni dei testi, ma i primi a varcare i cancelli del Palazzo di Giustizia per incontrare gli inquirenti dovrebbero essere il presidente dell'Aic (associazione italiana calciatori) Sergio Campana e i membri della Co.Vi.Soc., la commissione della Federcalcio che controlla i bilanci delle società. Verranno ascoltati in qualità di persone tecnicamente informate in materia, al fine di permettere alla finanza di andare più a fondo nello studio dei bilanci delle squadre. Solo in seguito verrà convocato il presidente della Figs Antonio Matarrese, la cui poltrona è sempre più traballante, e il cui nome è finito nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato d'abuso d'atti d'ufficio.

Per il momento, in attesa di ulteriori sviluppi, sono da escludere nuove ispezioni della finanza nelle sedi di altre società: restano quindi 34 i club coinvolti nelle indagini. Intanto, gli inquirenti hanno deciso di coordinare il lavoro svolto a Roma dalle Fiamme gialle con le inchieste condotte separatamente, sempre nel mondo del calcio, dalle procure di Milano, Torino, Pisa e Cosenza.

Iniziativa del Pds sui controlli della Finanza

Il senatore Luciano Guerzoni, del Pds, in seguito alle perquisizioni effettuate dalla Gdf nelle sedi di 34 società di serie A e B, ha rivolto un'interrogazione al ministro delle Finanze Tremonti. Guerzoni chiede fra l'altro: quali iniziative urgenti il ministro intenda assumere per tutelare gli interessi dell'amministrazione e dell'erario; quali misure per prevenire o reprimere i fenomeni di evasione; se si ritenga compatibile che il presidente della Federcalcio, nella sua condizione di indagato, possa ancora mantenere una responsabilità alla quale sono connesse funzioni di vigilanza sui bilanci delle società affiliate e sul loro corretto rapporto col fisco.

Escamotage per evadere le tasse

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Un'operazione intelligente». Così parlò il 2 luglio 1992, fine della prima Repubblica, preistonia del calcio, Antonio Matarrese, presidente federale. Qual era quest'operazione intelligente? Il trasferimento di Gianluigi Lentini dal Torino al Milan per una cifra ultramiliardaria che indignò l'Italia intera, 65 miliardi, no 27, no 42: ancora oggi la verità su quanto si accordarono l'allora patron granata Borsano e il presidente milanista Berlusconi resta un mistero. Non è però un mistero che da quell'affare è partita l'inchiesta «Piedi puliti» e non è un mistero che proprio in quei giorni divenne d'attualità il cosiddetto «contratto d'immagine», ovvero lo sfruttamento commerciale del singolo giocatore.

Sono contratti particolarmente diffusi nei grandi club, riguardano soprattutto i giocatori stranieri (Van Basten, Fonseca, Bergkamp), ma da qualche anno fanno parte del pacchetto-ingaggio dei migliori giocatori italiani. Con l'«Operazione fuorigioco», ovvero il blitz condotto dalla Guardia di finanza per accertare eventuali irregolarità fiscali di ben trentaquattro società di A e B, questi contratti d'immagine sono diventati però sospetti. Sono infatti un buon espediente per ridurre il pagamento delle tasse. Già: su di essi si paga solo il 19 per cento di imposta. L'altro fatto che insospettisce chi sta indagando sulle presunte irregolarità nel mondo del calcio è che quasi tutte queste società sono straniere, con sede in Lussemburgo o Liechtenstein.

A Vaduz (Liechtenstein) aveva ad esempio sede la «Diarna», la società che curava l'immagine di Diego Armando Maradona. Fu inventata nei primi anni Ottanta dal primo manager del fuoriclasse argentino (Jorge Cytterspiller). Su di essa erano dirottate somme ingenti. Basso, invece, era l'ingaggio di Maradona, ma nessuno, o pochi, facevano caso alla stranezza di quell'operazione. Ma erano davvero altri tempi, quelli.

Inoltre, queste società misteriose non hanno quasi mai un nome. Illuminante, al riguardo, quanto dichiarò il 2 luglio l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani: «Lentini ha firmato un contratto quadriennale che prevede 2 miliardi e 880 milioni di emolumenti lordi annui, pari a un netto di circa un miliardo e 400 milioni a stagione. In più, è stato sottoscritto un accordo, anch'esso quadriennale, con una società di appartenenza Fininvest che garantisce un introito minimo annuo di mezzo miliardo lordo, pari a circa 250 milioni netti, che potranno aumentare in proporzione alla vendita dell'immagine del giocatore».

Ha un volto, invece, la società che cura l'immagine di Roberto Baggio, la «Img». Il fuoriclasse juventino è l'unico calciatore assistito dalla «Img», che si occupa invece dello sfruttamento commerciale di campioni come gli sciatori Alberto Tomba e Deborah Compagnoni. Eppure, l'argomento è «scottante» anche da queste parti: «Non è il momento di parlare di queste cose», dice Antonio Ricciotti, il manager che si occupa di Baggio. Proviamo allora con Oscar Damiani, ex-calciatore, oggi procuratore-manager, che cura l'immagine del laziale Signori. La risposta è perentoria: «Non mi va di finire sui giornali, perché la situazione è abbastanza delicata».

Il gol sognato della ex Jugoslavia

L'obiettivo è ambizioso. Rievoca sfide gloriose, memorabili giornate di calcio. Non sarà facilissimo, ma mettere in cartellone uno Jugoslavia-Brasile, che lo storia sembrava aver consegnato irrevocabilmente agli archivi, potrebbe essere l'allettante fiore all'occhiello della ripresa dell'attività sportiva internazionale. Le sanzioni, che non sono mai state invincibili, cominciano ufficialmente ad allentarsi nei confronti della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro); e lo sport torna a pretendere il suo spazio e a reclamare i propri diritti. Non disdegnando di indossare, come è ormai abitudine, i pomposi paramenti dell'ambasciatore di pace: *si vis pacem, para bellum* (se vuoi la pace, prepara la palla), massima da preferirsi senz'altro, malgrado la retorica da cui germina e di cui ama circondarsi, alla iettatoria formulazione tradizionale del *si vis pacem, para bellum* (se vuoi la pace, prepara la guerra), che sino ad oggi ha prodotto soltanto una fucina proliferazione di guerre.

Le sanzioni si interrompono. Una pausa destinata a durare cento giorni. Cento giorni di inferno per alcune tra le maggiori società italiane, che adesso saranno costrette a sborsare i miliardi, circa cinquanta, pattuiti per l'acquisto di Mihajlovic, Jugovic, Savicevic e Pancev, e rimasti sempre nelle casse in attesa di un'operazione. Profittando della pausa, la federazione jugoslava, che è solo una porzione dell'ex federazione di repubbliche socialiste, tenta di rimettere un piede nell'incassante spettacolo sportivo, per ricordare al pubblico dei tifosi, al mondo intero, che c'è ancora, malgrado «pulizie etniche», scontri fratricidi, devastazioni e la miseria nera che sempre accompagna la guerra (per chi non vi specula sopra). E manda in avanguardia la mediatonda pattuglia degli scacchisti. Da questo fine settimana, parteciperanno a Varna, in Bulgaria, al campionato dei Balcani. Un primo riscaldamento in attesa di spiccare il volo per Mosca, dove dai primi di dicembre prenderanno il via le olimpiadi della categoria. E qui gli scacchisti della federazione non hanno intenzione di scherzare: dall'ex capitale del socialismo reale hanno tutte le intenzioni di tornare con una medaglia.

Ma è il calcio, e come potrebbe essere altrimenti?, a tenere banco, a scatenare la spirale dei desideri. Nel calcio, d'altronde, la ex Jugoslavia è sempre andata forte. Le ha suonate spesso e volentieri anche all'Italia onusta di riconoscimenti e

titoli mondiali. E ha inviato i suoi figli migliori nelle capitali del calcio a dar lustro sportivo alla nazione e a scoprire, attraverso il vertiginoso impingarsi del conto in banca, le meraviglie del capitalismo reale. Jugoslavia-Brasile, insomma, è una tappa obbligata più che uno stragante amarcord.

Prima, però, c'è da preparare il terreno. «Dobbiamo cercare di giocare il maggior numero di partite internazionali in questi cento giorni. Certo, la nostra grande speranza è di giocare col Brasile, e siamo sulla buona strada per poter offrire questo spettacolo in novembre a Belgrado», confida, e quasi promette, Branko Bulatovic, segretario generale della lega calcio.

Nell'ora dei buoni sentimenti, fioriti sul terreno del fallimento diplomatico patito dall'Occidente, pullulano le iniziative agonistico-umanitarie. Se la federazione jugoslava si riaffaccia sul proscenio planetario, l'associazione parnese «Amici senza confine» tira in ballo anche la devastata Bosnia-Erzegovina e chiama il Sarajevo football club a misurarsi nientemeno che con la squadra locale, capofila del ricco e munifico campionato italiano. Trasferta da brividi, con l'agguato costante dei cecchini. Prima di guadagnare il porto di Spalato da dove far vela per l'Italia. La Rai si è accollata la diretta, che verrà diffusa sul primo canale, garantendo che il satellite farà giungere le immagini dell'incontro fino in Bosnia.

Si dà da fare la pallanuoto, che punta a rilanciare nel giro internazionale il Partizan e il Budvanska Rivijera iscrivendosi al campionato europeo per club, si muove il basket, che vuole rientrare con le proprie squadre nella Coppa dei campioni. E riprende fiato il tennis. Che qualche momento di gloria l'ha anche vissuto, in un passato ormai lontano, quando ancora fu roreggiava Nicola Pietrangeli, con Niki Pilić. Poi con Zeljko Franulovic e, più tardi, con Slobodan Zivojinovic per arrivare a Goran Prpic. E oggi ha le sue stelle in Monica Seles, serba trapiantata negli Usa, e Goran Ivanisevic, croato che ha scelto il paradiso fiscale di Montecarlo. Dall'associazione di categoria è partita una lettera indirizzata al Comitato della Coppa Davis. La Federazione, infatti, vuole ottenere l'iscrizione per il prossimo anno. La risposta è attesa per il prossimo 10 ottobre. Aspettando la Davis, sono in cantiere un paio di tornei non proprio indigeni: uno femminile a Novi Sad (50.000 dollari), uno maschile a Belgrado (75.000 dollari).

GIULIANO CAPECELATRO